

Appunti Franco Bechis

seminario Ordine dei giornalisti - Fiuggi Ottobre 2013

## **L' inchiesta**

C'è uno slogan più volte ripetuto in Italia: il giornalismo investigativo, di inchiesta, è scomparso, quasi obsoleto. E' vero che la situazione del mercato del lavoro, con le redazioni che man mano vengono ridotte, con le piattaforme che si moltiplicano (carta stampata base, allegati, siti Internet, blog, social network, tv e radio tradizionali, web tv, canali streaming etc.) ha privilegiato la rapidità e la spendibilità immediata in tempo reale della comunicazione rispetto al lavoro più accurato, ricercato, di incrocio delle fonti, anche di attesa che l'inchiesta tradizionale ovviamente richiede. Il moltiplicarsi delle piattaforme ha peraltro aumentato il peso del giornalismo d'opinione all'interno dei mezzi di comunicazione.

Nella migliore delle ipotesi oggi si chiama inchiesta il semplice camuffamento di una telecamera o di un microfono che capta la chiacchierata o la confidenza del malcapitato. Si "ruba" quella registrazione e si manda subito in onda senza filtro. Si definisce inchiesta anche la pubblicazione nuda e cruda di verbali giudiziari, o di intercettazioni telefoniche e

ambientali, anche se in questo caso il valore aggiunto del giornalista è praticamente pari a zero: l'inchiesta se mai la stano facendo i magistrati o le forze di polizia giudiziaria che procedono. Le vere grandi inchieste sono in effetti poco utilizzate dal giornalismo italiano oggi. Eppure sono ancora un valore aggiunto in grado di fare la differenza fra una testata e l'altra, fra un sito e l'altro, fra una trasmissione televisiva e l'altra (si pensi in questo caso al noto successo in Rai di Report, settimanale di inchieste condotto da Milena Gabanelli).

L'inchiesta giornalistica non è affatto morta se si allargano gli orizzonti e si va in giro per il mondo. Basta dare un'occhiata al premio giornalistico più celebre e prestigioso al mondo: il Pulitzer. Nell'edizione di quest'anno, la 2013, è stato il New York Times con due sue firme a vincere nella sezione giornalismo investigativo grazie a una inchiesta sulla catena di supermercati Wal Mart che corrompendo la classe politica locale era riuscita ad aprire mega store in Messico all'interno di vietatissime aree archeologiche di interesse mondiale. Anche il Pulitzer per il giornalismo locale è stato vinto da un'inchiesta di tre giornalisti dello Star Tribune sulla mortalità infantile che si era registrata in alcuni istituti del Minnesota. Sempre una inchiesta ha fatto vincere il Pulitzer nella sezione "servizio pubblico": premio ottenuto dal Sun Sentinel per una lunga serie di servizi sulla corruzione del corpo di polizia di Fort Lauderdale, in Florida. Ancora il genere dell'inchiesta a fare vincere il Pulitzer per il giornalismo di approfondimento: sempre il New York Times con una serie di articoli sulle

condizioni di lavoro nelle fabbriche Apple in Cina. David Barbosa dell'onnipresente New York Times ha vinto il Pulitzer nella sezione giornalismo internazionale per le sue inchieste sulla corruzione della classe dirigente cinese. E sempre una inchiesta- sui pericoli ambientali degli oleodotti statunitensi ha portato il Pulitzer (sezione giornalismo sulle questioni nazionali) a tre giornalisti dell'Inside Climate news.

L'inchiesta dunque a livello internazionale è ancora oggi simbolo del migliore giornalismo che si faccia nel mondo.

## **DA DOVE PARTIRE**

Per fare una inchiesta bisogna avere una base di partenza. L'origine può essere molteplice: una segnalazione di qualche lettore, una lettera anonima, l'indicazione di una fonte, la curiosità o un'idea del giornalista e della redazione.

Naturalmente per un'inchiesta è necessario avere una ipotesi di lavoro, e in qualche caso anche un punto di vista. Per questo non ha molto senso stare a discutere di obiettività di una inchiesta giornalistica: parte sempre da un punto di vista soggettivo, da un angolo di visuale, che va verificato cercando conferme di un'ipotesi o di un' indizio nella realtà e quando questo non è possibile, mettendo insieme il maggiore numero di indizi possibili. In fondo un'inchiesta giornalistica non è così diversa da una giudiziaria, anche se un giornalista

ha un orizzonte e una curiosità più larga di quella della esclusiva verifica del rispetto delle regole o della legge. Come abbiamo visto nei casi sopra citati di vittoria del premio Pulitzer, tutti i giornalisti che hanno realizzato quei piccoli capolavori professionali sono partiti da un' indizio o da una soffiata (ad esempio sul comportamento della Wal Mart in Messico), o da un'ipotesi di lavoro anche pregiudiziale (il potere politico in Cina è corrotto), per poi andare a verificare sul campo. Per fare una inchiesta seria quello che conta è il lavoro che segue quella base di partenza. Non c'è documento che da solo possa concludere il lavoro (non è una inchiesta la semplice pubblicazione di un atto giudiziario, di un brogliaccio di intercettazioni, di un documento segreto e classificato, anche se naturalmente questa può diventare uno scoop).

## **GLI STRUMENTI PER PROCEDERE**

Come si può verificare quella segnalazione iniziale, quell'indizio o quella idea? Prima di tutto con i mezzi tradizionali che si potevano utilizzare decine di anni or sono. Se si parte da un documento, bisogna verificarne per quanto possibile l'autenticità. I modi sono due: quello ufficiale di chiederlo a chi dovrebbe averlo prodotto o emesso. Se il documento è riservato, è probabile che in questo caso la risposta ufficiale sia fuorviante: ad esempio se ne neghi

l'autenticità in modo strumentale. Il secondo modo è quello di mettersi a cercare fonti non ufficiali all'interno dell'ufficio che l'avrebbe emesso per avere indizi sulla autenticità. Questo serve naturalmente ad aumentare gli indizi che si hanno a disposizione. Qui inserisco un elemento che potrebbe essere contestato, e che poi affronteremo in separata sede: la necessità che il giornalista ha di provare quegli indizi raccolti. La legge sulla privacy lo vieterebbe, i codici di condotta dei maggiori media del mondo (quando esistono) regolamentano la questione, ma è comunque necessario provare quegli indizi non ufficiali attraverso registrazioni audio o video che debbono essere fatte senza che l'interlocutore ne sia avvisato (altrimenti non parlerebbe). Vedremo poi al momento di utilizzare quel materiale raccolto l'uso che se ne può fare secondo leggi e codici di condotta, e l'eventuale interesse a compiere violazioni di quelle norme di fronte a un interesse superiore come quello della verità.

Non ci sono però solo vecchi metodi di raccolta prove e indizi (dipende dal tipo di inchiesta, in qualche caso non sono necessarie fonti, ma è prevalente l'osservazione del giornalista stesso in mille modi. Si può fingere un ruolo o addirittura arrivare a un travestimento per provare che cosa capita in quella condizione). Oggi esistono altri strumenti di raccolta di prove e indizi, utilissimi per effettuare una inchiesta.

Mi riferisco alle numerose banche dati che esistono oggi in rete. Si può accedere a migliaia di documenti della pubblica amministrazione attraverso Internet. Quelli che non sono così

immediatamente a disposizione di tutti attraverso la rete, spesso sono raggiungibili con richiesta di accesso (è così ad esempio per le dichiarazioni dei redditi degli italiani). Ci sono poi banche dati specializzate molto utili per inchieste di carattere economico, anche solo per avere un quadro di insieme attraverso documenti ufficiali. Le più importanti sono reperibili sul sito dell'ordine nazionale dei giornalisti. Al portale [www.banchedatigiornalisti.it](http://www.banchedatigiornalisti.it) dopo semplice registrazione ed utilizzando la propria carta di credito (o effettuando un versamento bancario), si può accedere sia alla banca dati delle camere di commercio italiani (ci sono tutti i bilanci, la storia e gli atti delle società di capitali nazionali), in qualche caso anche ad analoghi registri esteri, come si può accedere alla banca dati del catasto presso l'Agenzia del territorio italiana (oggi confluita nell'Agenzia delle Entrate), e conoscere per sommi capi tutte le proprietà immobiliari e le loro variazioni. Siccome in questo caso tutti gli atti sono pubblici, è possibile poi chiedere i documenti integrali lì riassunti (acquisto di una casa, stipulazione di un mutuo bancario) al notaio presso cui quegli atti sono registrati. Potrà fare pagare i diritti, ma non può opporre alcun segreto. Sempre nel portale dei giornalisti è inserita anche la banca dati dell'AcI in cui si può inserire la targa di un veicolo per risalire sia all'ultimo proprietario che a quelli precedenti.

Ricordo che banche dati simili esistono in altri paesi, e nella maggiore parte dei casi sono consultabili a pagamento su Internet: perfino in paradisi fiscali, dove naturalmente la qualità e l'eshaustività dei documenti è assai più scarna a

protezione dei propri clienti. Si può avere però una idea di massima, e in alcuni casi ottenere una traccia utile ad eventuali investigazioni che debbano essere fatte sul posto nella maniera più tradizionale.

Tutte queste banche dati hanno il pregio dell'ufficialità. Un documento di un notaio è giurato, e se fosse falso farebbe finire in galera lo stesso notaio. Generalmente questo non accade, però non possiamo essere sicuri che quella lì riscontrata sia verità assoluta. Per quanto possa sembrare eccessivo consiglio anche in questi casi di procedere con quello che impone la legge: la verifica con il diretto interessato. Personalmente mi è capitato di produrre un documento notarile a documentazione di una inchiesta fatta in un processo per diffamazione. Il giudice mi ha chiesto se avevo verificato con il diretto interessato (un politico che mi aveva querelato) il contenuto di quel documento. Ho eccepito che un documento notarile faceva fede in sé, e non aveva bisogno di controverifica e sono stato censurato dalla Corte per questo. In altri casi è capitato diversamente, ma metto sull'avviso perché la prudenza non è mai troppa.

Ci sono naturalmente altre fonti informatiche. Spesso nella categoria si utilizza il motore di ricerca di google per avere indizi, conferme o elementi a supporto della propria tesi investigativa. E' possibile che se ne ritrovino. Ma è il metodo più fragile che ci sia: il motore di ricerca di google opera attraverso algoritmi (calcoli matematici) che non hanno però alcuna possibilità di verificare la fonte della notizia e quindi

la sua attendibilità. Non di rado circolano in rete e sono molto diffuse, e quindi facilmente captate da quegli algoritmi, notizie del tutto false o gravemente imprecise, quando non si tratti di vere e proprie leggende metropolitane. Non hanno alcun valore probatorio né indiziario per una seria inchiesta giornalistica. Bisogna navigare con grande prudenza ed esperienza, altrimenti si rischia di rovinare tutto il lavoro fatto anche con cura.

## **I FILTRI DA USARE**

Si possono fare inchieste documentate su argomenti interessanti per la cronaca (ad esempio sulla spesa dei comuni per quella voce), ma spesso il giornalismo investigativo lavora a filo di leggi e regolamenti. Detto in parole povere: si può finire nei guai o per violazioni di norme generali (la privacy prima di tutte), o per querele di persone toccate o citate negli articoli. E' quindi necessario utilizzare filtri. La prima regola è quella di verificare sempre ogni elemento che si raccoglie, pur sapendo che una verifica non positiva non significa necessariamente che l'inchiesta sia infondata. E' però importante potere dimostrare che quella verifica sia stata fatta, e anche riportarne traccia nel testo pubblicato. Anche avessimo raccolto da una persona in modo segreto (microfono o telecamera nascosta) informazioni o rivelazioni, è buona norma fare una verifica formale e ufficiale di quelle stesse dichiarazioni e riportarne l'esito nel testo pubblicato. Averlo



fatto è un buono scudo dovendo poi affrontare i quasi inevitabili per diffamazione che ne deriverebbero. Tanto più se l'inchiesta è particolarmente delicata, è importante poi l'attenzione nella stesura. Ricordate sempre che le cause di diffamazione si possono perdere anche riportando fatti veri e verificati, se poi nell'esposizione si dimentica la continenza del racconto. Per questo se il caso è particolarmente delicato, è utile prima della pubblicazione un vaglio legale sia sui materiali raccolti sia sui testi preparati.

## IL RISCHIO IDEOLOGICO

## E IL FATTORE TEMPO

Fin qui abbiamo usato criteri molto generali che valgono per tutti i tipi di giornalismo investigativo, e il richiamo a certe cautele è rivolto soprattutto a inchieste delicate che non sono certo la norma, ma l'eccezione di quel che troviamo sui principali media italiani. All'origine di una inchiesta deve esserci il desiderio di un giornalista di raccontare anche quello che non appare o appare in altro modo. Direi di non fantasticare troppo con altri obiettivi: di Watergate giornalistici non ce ne sono molti nella storia, e partire con l'idea di volere buttare giù un governo, un presidente o un gruppo di potere (nazionale o locale) rischia di distorcere troppo il contenuto professionale del lavoro che si fa, di

forzare la realtà e di passare alla storia del giornalismo come autori di grandi bufale. Meglio tenere la barra fissa su quello che sorprende, incuriosisce e interessa il giornalista stesso che scrive e che per questo vorrebbe trasmettere al lettore. Naturalmente tutto questo dipenderà anche dalle caratteristiche della redazione o della testata per cui si lavora, che incidono profondamente sul modo di fare inchieste.

Per tutti però il fattore tempo è decisivo. Inutile nasconderselo: il giornalismo investigativo ha bisogno di tempo, di tanto tempo. E deve correre il rischio anche di fare un buco nell'acqua: il risultato non è matematicamente assicurato, potrebbe rivelarsi fasulla la segnalazione o l'ipotesi di lavoro da cui si è partiti. Di tempo nell'organizzazione del lavoro delle redazioni oggi ce ne è assai poco. Se ti concedono l'inchiesta giornalistica, normalmente vogliono i risultati per questa sera o al massimo per domani. E non è possibile averli. In qualche modo il giornalista deve imporla alla propria redazione. E' possibile farlo? Sì, nel modo più antico di sempre: sacrificando il proprio tempo libero, non badando agli orari di lavoro, seguendo la propria passione più delle regole organizzative. In fondo il giornalismo investigativo ha sempre visto protagonisti "lupi solitari", ed è possibile esserlo anche all'interno di una redazione.

## **I MEZZI PROIBITI**

Ho citato prima i cosiddetti “mezzi proibiti”: telecamere e registratori nascosti. Quelle registrazioni sono generalmente illegali e non hanno mai valore giuridico di prova. E' bene saperlo perché generalmente non verrebbe ammessa in un tribunale in caso di procedimento giudiziario. Può essere utile o necessaria a dare conferma evidente in un lavoro che si sta facendo e in tanti casi anche all'apprendimento di una verità che altrimenti non appare. Come avrete visto anche in tempi recenti, di registrazioni clandestine si fa ampio utilizzo in tv: dichiarazioni politiche, “intercettazioni” di fuori onda, ricostruzioni di testimoni e così via. Bisognerebbe decidere caso per caso sull'utilizzo pubblico di quel materiale. Mi sembra che se ne stia abusando anche per banali talk show sulla politica e il rischio è che poi si ponga un giro di vite anche professionale che finirebbe con il danneggiare lavori più preziosi e seri. Forse è il caso di chiedere dei codici di condotta anche aziendali che ne definiscano meglio i casi estremi di utilizzo. Sul sito della Bbc ad esempio ne è disponibile uno, nella biblioteca sul giornalismo della Columba university ne sono raccolti di molti paesi del mondo per le dispense dei corsi di giornalismo. In ogni caso è bene sapere che non è da quelle registrazioni a tradimento che può nascere una vera inchiesta giornalistica. Magari in quei colloqui si possono trovare notizie e anche realizzare scoop ad utilizzo immediato, ma l'inchiesta richiede sempre un lavoro più approfondito e a lungo vagliato.

## QUALCHE ESEMPIO PERSONALE

In conclusione posso citare l'esperienza personale. Mi è capitato di fare nei vari giornali in cui sono stato inchieste giornalistiche dove l'analisi di documentazione ufficiale è stata fondamentale. Ad esempio inchieste sui costi della politica, sui bilanci di società, sulla spesa pubblica dello Stato e degli enti locali. O inchieste statistiche che riguardassero la politica e l'economia. O inchieste di servizio vario (ad esempio sui mutui erogati dalle banche in genere o verso particolari categorie di clientela: ad esempio su Italia Oggi ne ho fatta una sulle condizioni di mutuo casa assicurate ai parlamentari). In genere si tratta di lavori che richiedono la lettura di molti documenti e una preparazione specifica, perché né un bilancio né un contratto bancario possono essere letti senza avere qualche nozione tecnica, che si ha o dagli studi effettuati prima di intraprendere la professione o dagli studi successivi (e nel mio caso anche dall'addestramento professionale ricevuto nei giornali economici in cui ho iniziato). Mi è capitato anche di fare inchieste tradizionali di cronaca (ancora praticante me ne assegnarono due: una sui trattamenti utilizzati nelle comunità antidroga italiane, e ne ho visitate una ventina pubbliche e private, e una sulla vita dei terroristi nelle carceri italiane), e anche inchieste su cosiddetti "scandali". Ne ricordo una che oggi difficilmente capita, e che riuscì ad anticipare una indagine della magistratura: quella sui vecchietti d'oro di Italsanità. Iniziata a farla sul quotidiano MF, sulla base di una segnalazione di un dirigente

pubblico che aveva dubbi sugli affari che riguardavano quella società del gruppo Iri. Seguii la traccia, cercai la documentazione societaria disponibile. Fui fortunato, perché andando a cercare conferme ufficiali e non trovandole, mi imbattei in un appunto su quella società lasciato abbandonato sulla scrivania di un dirigente Iri che ero andato a trovare e che si era assentato momentaneamente dall'ufficio. Lessi il documento al registratore, perché se l'avessi “rubato”, il dirigente se ne sarebbe accorto: era un appunto con molte indicazioni di illegalità scritto dal nucleo di polizia tributaria della guardia di Finanza di Roma. Mi fabbricai carta intestata del nucleo, e riprodussi artificialmente quel documento che non potevo avere. Chiesi appuntamento al direttore della polizia tributaria. Era l'allora colonnello Nicolò Pollari. Quando fui da lui gli sottoposi il mio falso d'autore. Ebbi conferma della sua autenticità dalla reazione inviperita di Pollari. Mi disse però che l'unico modo che avevo per non essere arrestato era riprendermi quel foglio in mano e uscire immediatamente dalla stanza. Lui avrebbe fatto finta di non avermi mai incontrato.

Sulla base di quel documento mi misi a cercare le conferme che la guardia di Finanza avrebbe dovuto trovare. Fui più rapido di loro, anche perché le cose riguardavano l'Iri che e allora era molto potente, l'Efim che era ancora in vita (e nel caso era coinvolto il figlio di un ex presidente della Repubblica) e alcuni imprenditori rilevanti per l'epoca, fra cui Giuseppe Ciarrapico, che era ancora il re delle cliniche e delle acque minerali: era il 1990 e Giulio Andreotti guidava il

governo. Lavorando con documenti, testimonianze, e anche fotografie, ebbi il cuore dell'inchiesta: Italsanità pagava a società consulenze fittizie miliardarie per costruire residenze sanitarie per anziani che non esistevano: fotografai perfino grandi buche del terreno dove avrebbe dovuto esserci una clinica. Cominciai a pubblicare l'inchiesta. Riportai anche le versioni dei diretti interessati, e quasi tutti cercarono di portarmi a pranzo, di convincermi della loro buona fede e condotta, poi di offrirmi favori perché smettessi la pubblicazione. Andai avanti, nel silenzio quasi complessivo. Alberto Statera che all'epoca era caporedattore di Repubblica la notò, e mi offrì di andare a lavorare con lui. Accettai e finii le mie puntate sul quotidiano allora diretto da Eugenio Scalfari. L'inchiesta fece dimettere i manager pubblici coinvolti, e mise poi le ali alla finanza e alla magistratura. Un anno dopo furono arrestati tutti i protagonisti, che furono poi processati e condannati anche a risarcire lo Stato. Non sempre l'effetto delle inchieste è questo, e non per avere effetti di questo tipo si devono fare inchieste: il riferimento è sempre il diritto del lettore ad essere informato e a conoscere la verità, quando anche questa fosse nascosta. Ma ogni tanto riuscire ad arrivare da solo con il proprio lavoro senza che nessuno ti preconfezioni il pacco informativo, è una bella soddisfazione professionale, che auguro vi capiti prima o poi nella vostra carriera.